

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

# ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO  
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie 17 - 18

## Le rotte di Odisseo Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino

a cura di Matteo D'Acunto e Marco Giglio



2010-2011 Napoli

ANNALI  
DI ARCHEOLOGIA  
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 17 - 18

Prima di copertina: Foto tratta da *Ithaca - Through the Eyes of Spyros Meletzis*, Odyssey Network / Municipality of Ithaca (da un'idea di Claudio Pensa e Mariella Estero)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

# ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO  
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie 17 - 18

## Le rotte di Odisseo Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino

a cura di Matteo D'Acunto e Marco Giglio



2010-2011 Napoli



Comitato di redazione

Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Anna Maria D'Onofrio,  
Luigi Gallo, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretario di redazione: Matteo D'Acunto

Direttore responsabile: Fabrizio Pesando

## NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

### Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; contrafronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

## INDICE

|                                                                     |     |     |
|---------------------------------------------------------------------|-----|-----|
| Ida Baldassarre, Luca Cerchiai, Emanuele Greco, Le rotte di Odisseo | pp. | III |
| Bibliografia di Bruno d'Agostino                                    | »   | IX  |

### SEZIONE 1: POPOLI E CIVILTÀ DELL'ITALIA ANTICA

|                                                                                                                     |   |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| 1 - Gli Etruschi                                                                                                    | » | 3   |
| 2 - Tombe della Prima Età del Ferro a San Marzano sul Sarno                                                         | » | 27  |
| 3 - L'ideologia funeraria nell'Età del Ferro in Campania: Pontecagnano.<br>Nascita di un potere di funzione stabile | » | 63  |
| 4 - Popoli e Civiltà dell'Italia Antica: la Campania                                                                | » | 73  |
| 5 - Riflessioni sulla cronologia dell'Età del Ferro in Italia                                                       | » | 103 |

### SEZIONE 2: I PRINCIPI E LA NON-CITTÀ DEGLI ETRUSCHI

|                                                                                                                         |   |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| 6 - Dinamiche di sviluppo delle città in Etruria meridionale                                                            | » | 111 |
| 7 - Grecs et indigènes sur la côte thyrrénienne au VIIe siècle. La<br>transmission des idéologies entre élites sociales | » | 117 |
| 8 - I principi dell'Italia centro-tirrenica in Epoca Orientalizzante                                                    | » | 129 |
| 9 - La non- <i>polis</i> degli Etruschi                                                                                 |   | 137 |
| 10 - Military Organization and social Structure in Archaic Etruria                                                      | » | 143 |
| 11 - Delfi e l'Italia tirrenica: dalla protostoria alla fine del periodo<br>arcaico                                     | » | 157 |
| 12 - La kotyle dei Tori della Tomba Barberini                                                                           | » | 165 |
| 13 - Bianchi Bandinelli e l'arte etrusca                                                                                | » | 175 |

### SEZIONE 3: I GRECI E L'OCCIDENTE

|                                                                               |   |     |
|-------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| 14 - Dal Submiceneo alla cultura geometrica: problemi e centri di<br>sviluppo | » | 185 |
| 15 - La cultura orientalizzante in Grecia e nell'Egeo                         | » | 211 |
| 16 - Pithecusa e Cuma tra Greci e Indigeni                                    | » | 223 |
| 17 - I primi Greci in Etruria                                                 | » | 231 |



## SEZIONE 4: IDEOLOGIA FUNERARIA

|                                                                                        |     |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------|-----|-----|
| 18 - Funerary Customs and Society on Rhodes in the Geometric Period. Some Observations | pp. | 239 |
| 19 - Les morts entre l'object et l'image (con A.Schnapp)                               | »   | 249 |
| 20 - L'archeologia delle necropoli: la morte e il rituale funerario                    | »   | 255 |

## SEZIONE 5: L'IMMAGINARIO: TRA GRECI ED ETRUSCHI

|                                                        |   |     |
|--------------------------------------------------------|---|-----|
| 21 - Aube de la cité, aube des images?                 | » | 269 |
| 22 - Scrittura e artigiani sulla rotta per l'Occidente | » | 277 |
| 23 - Appunti in margine alla Tomba François di Vulci   | » | 285 |

## SEZIONE 6: L'ARCHEOLOGIA COME METODO E COME POLITICA

|                                                                              |   |     |
|------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| 24 - Tecniche dello scavo archeologico: introduzione al volume di Ph. Barker | » | 297 |
| 25 - The Italian Perspective on theoretical Archaeology                      | » | 307 |
| 26 - Le strutture antiche del territorio in Italia                           | » | 315 |
| 27 - Per un progetto di archeologia urbana a Napoli                          | » | 351 |
| Abbreviazioni bibliografiche                                                 | » | 363 |

## LE ROTTE DI ODISSEO

Fare il ritratto di una persona è cercare le parole che ha scritto, le storie che ci ha raccontato, le idee che ci ha trasmesso, i percorsi che ha seguito, dove anche le sue illusioni sono entrate come fatti reali; per questo la scelta di scritti di Bruno d'Agostino che qui si presenta, pur nella frammentarietà che la scelta ha imposto, sembra possedere la vivida icasticità di un ritratto, con le sue luci e le sue ombre, più vero di quello che potrebbe scaturire da una classica biografia la quale infatti, bugiarda per vocazione e convenzionale per obbligo, raggiunge liberamente la sua verità più profonda solo proponendo la semplice lettura in sequenza dei testi qui raccolti: essi sono sufficienti a documentare la varietà e la specificità dei campi di interessi dell'autore, la sua volontà di leggere il mondo antico su molteplici livelli e in molteplici linguaggi, cogliendo nello sterminato deposito di segni che quel mondo ci ha lasciato, un nuovo modo di "fare storia"; essi sono anche una testimonianza di come la conoscenza scientifica, per chi sia animato da questa volontà di ricerca, non è mai assoluta ed ha sempre nuove frontiere per orizzonte: si fa il giro intorno al mondo per sciogliere l'enigma dell'inizio, senza garanzia che ci si arrivi, ma con la sicurezza che la strada diventi di per sé significativa.

In questa prospettiva, tutte le ricerche qui documentate, sia che esplorino le civiltà dei primi abitanti dell'Italia antica o approfondiscano la struttura e la organizzazione del mondo etrusco, o indaghino il rapporto dei Greci col mondo italico, spostano concretamente e sperimentalmente il discorso su diversi terreni, si aprono in molteplici direzioni, puntando sui tessuti culturali, sulla trasversalità delle possibili letture, sulla incidenza concreta delle aree geografiche e delle condizioni storiche, in un equilibrio acrobatico tra documentazione e interpretazione, dal momento che in ogni scienza lo strumento della conoscenza e l'oggetto della conoscenza si condizionano e si verificano a vicenda.

Alla ampiezza territoriale e cronologica degli interessi, corrisponde l'interessato

approfondimento di tutte le forme di espressione delle civiltà esaminate, la accanita esplorazione della struttura dei linguaggi, capace di illuminare dall'interno e in ogni frammento le ragioni profonde delle singole forme espressive.

Ogni forma culturale infatti, sia a livello individuale che a livello sociale, nelle dimensioni del rito e del mito, è manifestazione di particolari atteggiamenti mentali, rivelatori di realtà storiche non altrimenti recuperabili del mondo antico: l'approfondimento delle conoscenze in questo campo si trasforma in illuminanti pagine di storia della mentalità come hanno dimostrato le ricerche dell'autore nel campo della ideologia funeraria e in quello delle espressioni dell'immaginario.

Gli oggetti deposti nella tomba col morto, così come la struttura stessa della tomba nelle sue diverse parti, sono sistemi di segni funzionali ad un messaggio che è possibile decifrare attraverso uno studio sistematico delle regole che governano il sistema stesso: nonostante la absolutezza della morte e il silenzio muto imposto dal cadavere, anche la tomba diviene in tal modo il luogo di un discorso vivificante e per noi illuminante, come queste ricerche ci illustrano.

Se l'immaginario è un processo di metaforizzazione e visualizzazione del pensiero, è chiaro che le immagini, costruzione dell'immaginario sociale, sono un importantissimo campo da esplorare e interrogare: esse mettono in scena il sistema di valori delle società e ne possono esprimere le tensioni, anche se per noi è sempre difficile decifrare l'iconografia che ne raffigura la ritualità; negli studi specifici qui documentati la individuazione della articolata varietà delle strategie con cui il mondo etrusco rifunzionalizza l'immaginario greco apre uno sterminato scenario di conoscenze sul carattere selettivo dell'immaginario figurato, in quanto prodotto storicamente comprensibile solo se inserito nelle sue coordinate storiche.

Concepire l'archeologia come ricerca storica e non come disciplina tecnico-professionale, aprirsi alle nuove metodologie, funzionali all'approfondimento delle conoscenze: è il futuro auspicato per la ricerca archeologica nella presentazione del primo numero della Rivista "Dialoghi di Archeologia". Bruno d'Agostino è certamente tra quelli della sua generazione il più aperto ad accogliere le innovazioni tecnologiche che hanno stravolto il nostro tempo.

Non è una novità se si considera che Bruno ha sempre guardato più ai giovani che non ai suoi coetanei, sempre motivato dal ferreo bisogno di essere aggiornato, di non sentirsi scavalcato dal tempo che avanza inesorabilmente, rottamando anche il presente, insieme al passato prossimo.

Ed ecco che un bel giorno Bruno attiva un suo indirizzo Skype, ci pensate? Vengono i brividi a pensare che Lucio Magri si rifiutava di apprendere l'uso del bancomat o del telefonino. E non per caso cito un uomo politico ed un pensatore che è stato a lungo un fondamentale punto di riferimento nel pensiero progressista del XX secolo, cui Bruno si è ispirato con ferma convinzione, direi senza soluzione di continuità.

E che cosa ha scelto come presentazione, come logo del suo indirizzo Skype?

Un proverbio latino, *ubi dubium ibi libertas*, che la dice lunga sullo stato attuale del suo modo di 'guardare al mondo' e ovviamente sullo studio di quel mondo antico cui dedica la sua intelligente attenzione da oltre mezzo secolo.

Se si tiene presente la biografia intellettuale di Bruno d'Agostino quel proverbio assume significati che, al di là di una generica fede nella ragione, esprimono anche lo sgomento di chi ha perso punti di riferimento, certezze, una fede politica tradita dai suoi impresentabili interpreti, un vuoto nel quale si insinuano l'incredulità ed il dubbio.

Ha un rapporto tutto questo con la sua attività scientifica che (fortunatamente per noi) continua anche dopo quello stupido limite che chiamiamo pensione o, peggio ancora, quiescenza?

Si può citare un episodio a tal riguardo. Nel corso di un recente convegno storico-antropologico, a Napoli, Bruno ha espresso, quasi con fastidio, la sua avversione nei confronti dell'uso, ormai definibile abuso, della storiografia contemporanea che si dedica alla definizione delle identità e della ormai ben nota, fritta e rifritta, almeno dal punto di vista archeologico, *ethnicity*.

Il dubbio apre la strada allo scetticismo: esistono sempre limiti *quos ultra citraque nequit consistere rectum*; insomma nella stagione attuale sembra prevalere la moderazione in un intellettuale che abbiamo sempre classificato come uno dei più tenaci manichei del nostro tempo.

È una storia antica ormai. Risale appunto al tempo dei Dialoghi di Archeologia, la Rivista fondata e diretta da Ranuccio Bianchi Bandinelli cui faceva riferimento un gruppo di Amici (detto semplicemente 'il gruppo') di cui Bruno era uno degli intellettuali di punta. Viene rabbia a pensare che, se si interroga un giovane al di sotto dei 40 anni, nel 99% dei casi ti viene risposto che ignora l'esistenza di quella Rivista, che pure ha segnato una stagione fondamentale nel modo di concepire lo studio dell'antico ed il rapporto (e qui stava una delle grandi novità) tra intellettuali e società, tra ricerca e politica della ricerca, che non faceva sconti a nessuno, nemmeno alla sinistra cui apparteneva il maggior numero di adepti del gruppo. Anzi la sinistra fu oggetto (in un dibattito alla Fondazione Basso) di

critiche pesanti per il ritardo (che novità?) con cui guardava al mondo circostante.

Bruno era tra i Robespierre del gruppo in quella e tante altre occasioni; ci limitiamo a ricordare lo scontro durissimo con Bianchi Bandinelli ed il PCI favorevoli alla regionalizzazione della gestione dei BBCC ed il resto del mondo (e cioè noi... e si perché gli 'altri' erano inesistenti ed irrilevanti ed a quel tempo si nascondevano ... ma preparavano il rientro alla grande, come puntualmente non molto dopo è accaduto, anche grazie alle croniche divisioni che sono nel DNA della sinistra).

Tema che andava a fare coppia, per la contiguità dell'argomento, contro la dilagante tendenza ad elevare a sistema il dilettantismo dei cosiddetti gruppi spontanei, associazioni di volontariato degli archeologi della domenica che infestavano il Paese e contro i quali fu combattuta una battaglia senza sosta che, se non sortì tutti gli effetti sperati, per lo meno riuscì ad arginare il fenomeno, lasciandone la soluzione (anzi la non soluzione) alla confusione del tempo presente.

Piace ricordare, in quegli stessi anni '70, di Bruno d'Agostino, la titanica impresa che lo portò alla fondazione dell'archeologia classica all'Orientale nel Dipartimento di cui fu a lungo direttore ed alla creazione del dottorato 'Fra Oriente e Occidente' che nacque con l'apporto intellettuale di quel grande ed indimenticabile studioso ed uomo che fu Maurizio Taddei.

Ma qui dobbiamo parlare soprattutto degli 'Annali' la rivista del Dipartimento che Bruno ha fondato e diretto per 30 anni e che possiamo ritenere il prodotto di un intellettuale che fa ed organizza ricerca con un orizzonte amplissimo, tanto da aver favorito l'inserimento della Rivista tra i più prestigiosi periodici del panorama internazionale.

Qual era (e speriamo continui ad essere) il senso di quella operazione? Senza dubbio AION non è concepibile senza l'esperienza dei Dialoghi. Da lì bisogna partire per capire innanzitutto l'insoddisfazione profonda di tutta una generazione ('68 e seguenti) che non si riconosceva nell'accademia ingessata che sapeva di muffa come gli oggetti dei suoi interessi e che naturalmente esprimeva la cabina di comando nella quale si selezionavano i vincitori di concorso. Ma sul piano generalmente storiografico, si trattava di recuperare gli anni perduti a causa dell'oscurantismo del ventennio e preparare tutta una generazione nata dopo la guerra a farsi carico di assumere con responsabilità la gestione del patrimonio archeologico nazionale, ma anche nel saperlo valorizzare sul piano culturale confrontandosi con le più avanzate scuole di pensiero di altri Paesi.

Al momento del passaggio dai Dialoghi agli Annali (siamo ormai alla fine degli anni '70) Bruno sceglie il parigino *Centre de Recherches comparées* di Vernant, Vidal-Naquet,

Detienne e Loraux (con tanti altri) come interlocutore privilegiato. Nasce così il Centro Studi sull'ideologia funeraria che produce convegni, incontri, seminari e quella massa di contributi che a giusto titolo sono da considerare fondativi di un modo di studiare l'antico innestando nella *arida humus* di un'archeologia, tradizionalmente asettica, la linfa della storia antropologica e delle scienze sociali che andavano sempre più a confrontarsi (e viceversa) con gli studiosi più avveduti del mondo antico.

Ma Bruno d'Agostino non ha mai dimenticato di essere stato ispettore e soprintendente e mantiene a lungo in vita il bisogno di tornare alla terra, allo scavo. Questa volta il punto di riferimento è il mondo anglosassone che ha inventato il matrix di cui Bruno si fa convinto assertore. E non solo. Poco dopo (ma con un decennio di ritardo) da Londra arriva l'archeologia urbana; e Napoli, la città natale, quella nella quale Bruno lavora ora come professore ordinario di Etruscologia, offre una irripetibile occasione di sperimentarne l'approccio negli anni tumultuosi degli interventi straordinari dopo il terremoto dell'80. Bruno esplora con acribia e minuzia (financo esasperante) l'acropoli di Neapolis a S. Aniello. Esperienza, modo di concepire l'organizzazione del cantiere, la raccolta e l'archiviazione e la gestione di una massa enorme di dati (*toute information...*) che trasferisce, da maestro, ai suoi allievi a Pontecagnano e finalmente a Cuma, *palaiohton ktisma*, uno dei siti più sospirati e agognati di tutta l'archeologia dell'Occidente greco alla cui esplorazione ed alla pubblicazione dei dati si dedica ancora oggi.

La scelta dei suoi contributi (una parte significativa, ma pur sempre una parte, che deve incoraggiare alla lettura del resto) riflette la molteplicità non tanto e solo degli interessi quanto del lavoro intellettuale che normalmente ad un certo punto della biografia intellettuale della maggior parte degli studiosi (Bianchi Bandinelli raccontava la barzelletta dell'archeologo che comprava libri ed avanzava nella carriera, finché, diventato ordinario, vendeva la biblioteca!) si 'fossilizza' nel solo lavoro organizzativo (la gestione del 'potere' di quelli che noi, quando avevamo 20 anni, chiamavamo mandarini). Bruno d'Agostino, da par suo, ha saputo e sa mantenere vivo ed inestinguibile il piacere dello studio e della ricerca che le sue pagine continuano a trasmettere fornendo un esempio elevato dell'uso rigoroso della ragione, che, in fondo, al di là della inevitabile caducità delle interpretazioni, più di ogni altro apporto, è ciò che contraddistingue uno scienziato vero. Proporre una raccolta dei suoi scritti ha il significato di un investimento sul futuro. Significa offrire ai lettori, e soprattutto ai più giovani, l'opportunità di confrontarsi, attraverso un'edizione selezionata dei suoi studi, con la produzione di uno dei protagonisti della ricerca archeologica

italiana e internazionale: con un pensiero del tutto attuale per rigore scientifico e tensione metodologica.

Proprio in funzione del lettore si è scelto di organizzare la raccolta in sezioni tematiche: è sembrato opportuno associare sintesi di alta divulgazione (ad es., **1.1** e **6.24**), saggi che precorrono filoni di ricerca poi molto in voga (e non sempre con risultati convincenti) nel dibattito nazionale e internazionale come quelli dedicati all'interazione culturale, alla nozione attiva di ideologia e alla formazione dell'identità etnica (ad es., **1.2-4**, **2.7**), e, infine, articoli pubblicati in sedi non facilmente accessibili per renderli disponibili ad un pubblico di non soli specialisti.

Ne scaturisce il *fil rouge* di un percorso scientifico in cui si avverte la responsabilità dell'esercizio della conoscenza e della costruzione del sapere, a partire dall'obbligo intellettuale di una chiarezza rigorosa perché le domande non sono mai banali, i contenuti mai neutrali e l'archeologia, che ha l'ambizione di ricostruire le strutture del mondo antico, può costituire una delle lenti con cui l'uomo contemporaneo riflette sulla propria condizione, nella responsabilità concreta delle pratiche culturali e politiche.

Nella varietà degli argomenti trattati emergono alcune linee guida che strutturano la ricerca: la conoscenza approfondita della produzione materiale nelle sue coordinate cronotipologiche indispensabili per descrivere i tempi e le modalità dei ritmi di sviluppo delle produzioni antiche; la capacità di integrare fonti storiche e archeologiche, rispettandone l'autonomia attraverso la decodificazione di logiche e codici di pertinenza; l'apertura verso l'antropologia culturale filtrata dalla mediazione critica del marxismo, con la centralità attribuita alla nozione di cultura come strategia di identità sociale, la valorizzazione del ruolo strutturale dell'ideologia, l'insistenza sul tema della relazione culturale tra i diversi come processo interattivo contro ogni meccanica acculturazione e, infine, ma non ultima, l'idea dell'archeologia come pratica politica e civile che non deve sottrarsi alle responsabilità di servizio nei confronti di una comunità democratica.

Su queste linee guida il lettore, se vorrà, potrà a sua volta organizzare il proprio percorso, moltiplicando la rete delle relazioni istituibili tra le diverse sezioni tematiche, magari proprio a partire dalla sequenza non puramente cronologica degli articoli proposta dall'edizione accuratissima di Matteo D'Acunto e di Marco Giglio: nel seguirla emerge la logica di un percorso intellettuale coerente perché pronto a rimettersi in gioco, a cercare ancora altre domande che poi non saranno le ultime.

#### **SEZIONE 4: IDEOLOGIA FUNERARIA**



## 18. FUNERARY CUSTOMS AND SOCIETY ON RHODES IN THE GEOMETRIC PERIOD. SOME OBSERVATIONS\*

[p. 57] I first met David Ridgway in the early Sixties, when he was participating in the first excavations at the Quattro Fontanili di Veio. In those same years, the excavation of Pontecagnano began. We were both fledgling archaeologists, and both struggling with skyphoi “à chevrons” and their chronology. Our ebullience was shared by Anna-paola Vianello, who at the time was carrying out a penetrating study of the tombs of Grotta Gramiccia. Today, we still have in common a small trove of memories, as well as a keen interest in the Dark Age. It is this interest that will provide the springboard for the following few considerations.

On Rhodes (fig. 1)<sup>1</sup>, so far the earliest archaeo-

\* ‘Funerary Customs and Society on Rhodes in the Geometric Period. Some Observations’, in E. Herring *et alii* (a cura di), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots. Studies in Honor of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, *Accordia Studies* 6, London 2006, pp. 57-69.

<sup>1</sup> The following considerations are based on the study that Matteo D’Acunto and I are conducting on the cemeteries of Ialysos in view of their republication. This study is being carried out in the framework of an agreement between the University of Naples “L’Orientale”, the Italian Archaeological School in Athens, and the Ephoria for Prehistoric and Classical Antiquities of Rhodes.

I am grateful to Melina Filimonos, Ephor of Antiquities, for her encouragement and support; to officials Toula Marketou, Angeliki Iannikouri, Maria Michalaki-Kollia, E. Farmakidou, and all the personnel of the Ephoria and Museum of Rhodes, for their kind assistance. My thanks also to the director of the

logical evidence for the Dark Age goes no further back than the Late Protogeometric (henceforth LPG) (Desborough 1952, pp. 225–133; Papapostolou 1968; Lemos 2002, p. 182). Together, the burials from this period and those dated to the Early Geometric (henceforth EG) add up to about a dozen.

The evidence from Cameiros is scarce indeed. It includes some objects from a tomb found on the acropolis (Biliotti excavations, cfr. Furtwängler 1886, p. 136), and three inhumation child graves – two *enchytrismoι* (tombs 36 and 43) and a cist – found in the Patelle cemetery: (Jacopi 1932-33, p. 118, pp. 126–128, pp. 139–141, p. 145; Desborough 1952, p. 227; Lemos 2002, p. 182, note 352). These are poor burials, devoid of grave-goods, or with just one vase. The most significant is tomb 43 (Desborough 1952, pl. 30), whose grave-goods consist of an amphora with a shoulder handle and a small oinochoe, which must have served as its lid.

At Ialysos (fig. 2), apart from a single isolated tomb on the hill of Platza Daphniou and tomb 98 on the low hill of Annuachia, burials from this period all lie within the level strip traversed by the coastal road: from north to south, three tombs at Marmaro, two recently found at Koukkià, and fi-

School, Prof. Emanuele Greco, and Dr. Matteo D’Acunto, on whose shoulders rests most of the burden of our common undertaking.



Fig. 1 Archaeological map of Rhodes (from Papachristodoulou 1983).

nally one at Kremastì, at the southern edge of the territory occupied by the settlement and cemeteries of Ialysos.

The three tombs at Marmaro apparently belonged to members of the same family. They lay in isolation from the other burials of the cemetery, at the northern edge of the territory of Ialysos. Of the two earliest tombs, on which Coldstream reported (Coldstream 1968, pp. 263-265), both dating to the LPG, one (tomb 44, Laurenzi 1936, p. 164) belonged to a warrior. The rite is cremation with the bones gathered inside a large cinerary amphora the [p. 58] mouth of which was occupied by an oinochoe. The remains of the deceased were

accompanied by his weapons, all of iron: a sword, a spearhead with its *sauroter*, a knife with a curved blade, a kind of sickle, and a spit.

Tomb 45 (Laurenzi 1936, p. 165), possibly of a youth, is coeval. Like the previous one, it contained a cinerary amphora with an oinochoe for a lid.

Tomb 43 (Laurenzi 1936, pp. 161-164; Snodgrass 1971, p. 76) is slightly later, being datable to the EG. It belonged to a female, as indicated by the ornaments it contained: three fibulae, a *faïence* statuette of Bes, and a seal, also of *faïence*, with two striding lions incised on its base<sup>2</sup>. Its pottery is characterised by the repetition of a few basic shapes. It included six two-handled skyphoi, two small amphorae, a jug, and two single-handled pilgrim flasks, as well as a large amphora with handles at the shoulder. Such grave-goods are typical of the few female burials from this period.

Tomb 141 at Platza Daphniou (Jacopi 1929, pp. 146-147; Papapostolou 1968, p. 81) is also datable to the EG. It is a pithos for a child (*enchytrismòs*) accompanied by very remarkable grave-goods. These include some new local Geometric shapes – notably an ornithomorphic askos and a single-handled pilgrim flask (Coldstream 1968, p. 264) – and, above all, an extraordinary female figure with a bell-shaped body and outstretched arms, so far a unique specimen in contemporary Rhodian coroplastics.

[p. 59] The two tombs at Kremastì were found at different places and times. Tomb 98 was discovered in 1923 (Papapostolou 1968, pp. 82-83; Papachristodoulou 1983, pp. 12, 15)<sup>3</sup> on the eastern terrace of the hillock of Annuachia, immediately uphill of the church of Kremastì. The burial, dated to the EG, was a cremation. The bones were gathered in an amphora with a bronze cup for a lid. The deceased was a warrior, as indicated by the weapons found in the amphora: a javelin, an arrow, a knife, and other iron fragments. The other tomb, excavated in 1949 (Papachristodoulou 1983, p. 15), is earlier, being datable to the LPG. It contained female grave-goods, including two bronze pins with biconical heads.

<sup>2</sup> For a generic parallel, see Popham 1994, in part. p. 24 fig. 2.10.f, Lefkandi, tomb 38.55.

<sup>3</sup> The following valuable information is drawn from the excavation journal, where the tomb is entered on 5 September 1923: amphora, inv. 6523; iron weapons and objects, inv. 6524-6527.

The known evidence from Ialysos is completed by two tombs recently found at Koukkià<sup>4</sup>, one a cremation of a young warrior with the richest panoply of weapons attested so far; the other of a female buried with a set of vases surpassing that of tomb 43 at Marmaro in both wealth and redundancy.

As can be seen, the evidence available until the middle of the 9<sup>th</sup> century BC seems to indicate that, at this time, settlement nucleation had not yet occurred. The formal burial of adults appears to be extremely selective, being reserved to just a few high-ranking characters. So far, few parallels have been found in Greece for such a high degree of social selection. Finally, men are strongly characterised as warriors, from their early youth<sup>5</sup>.

[p. 60] There are signs, however, of an affluent world, open to external relations. The pottery repertoire has already adopted Cypriot shapes, and is open to Attic influence. Even more significant, although few in number, are testimonies such as the statuette of Bes, the faience rosette, and the seal from tomb 43, all imported from the Near East, as were, probably, the bronze cups from tomb 98 at Kremastì and the female tomb at Koukkià.

In the Middle Geometric (henceforth MG) period, the picture remains essentially unaltered, and evidence becomes, if possible, even scarcer. Indeed, for the second half of the 9<sup>th</sup> century one can speak of an actual gap in the archaeological record, since no tomb can be attributed with certainty to the full bloom of the MG I (Coldstream 1968, p. 267). The earliest context from this time range, tomb 80 at Cameiros (Jacopi 1932-33, p. 189; Coldstream 1968, p. 267), seems to lie already in a late stage of the MG. Its date is based on the decoration (zigzag lines filled in with hatching) of a Rhodian-Cypriot type lekythos (Coldstream 1968, p. 271) found in an unfortunately unrecorded spot on the eastern

slope of the acropolis of Cameiros. Apparently, there were already LPG tombs on this hill<sup>6</sup>, and the Geometric pottery found in the area probably comes from destroyed tombs.

Of the grave-goods of tomb 80, only the pottery is preserved. It was especially abundant, and featured at least two specimens of each shape, including two pendent semicircle cups with a single group of semicircles between the handles, a type commonly found on Rhodes. Both this abundance of vases and their redundancy indicate that this was probably a female tomb.

Two very significant tombs date from the turn of the 8th century, and hence the transition from the MG I to the MG II. One was recently discovered at Ialysos, in the Laghòs cemetery (Gregoriadou – Iannikouri – Marketou 2001), previously investigated in the 1920s. Here, the excavation revealed, beneath a building of the Hellenistic period, a cluster of eleven tombs, all pits containing primary cremations of the characteristic type with four holes at the corners.

On the opposite side of the Hellenistic road was an isolated burial of the same type, tomb 3 (Gregoriadou – Iannikouri – Marketou 2001, p. 391). According to its excavators, it could have belonged to another cluster. The body had not burnt completely, so that its position with its head to the east was still recognizable. The grave-goods included three Rhodian-Cypriot lekythoi, an aryballos, and an amphora. The deceased's remarkable parure was composed of a golden band with Geometric decoration lying near the skull, a gilt bronze spiral, an electrum ring, and eight bronze fibulae. The amphora is probably Attic, and hence dates the tomb to the transition from the MG I to the MG II; in absolute terms, ca. 800 BC (Gregoriadou – Iannikouri – Marketou 2001, p. 392).

Tomb 83 at Cameiros (Jacopi 1932-33, p. 201; Coldstream 1968, p. 268; Coldstream 2003, pp. 95, 250, 268) can be dated to the same period. It is a tiny chamber tomb (fig. 3), the smallest of a group of a few burials which stood on the hill of temple A (fig. 4). As in the other burials, there

<sup>4</sup> I owe my knowledge of these two extraordinary burials to the courtesy of Dr. Eleni Farmakidou, who is about to publish them. See E. Farmakidou, 'Από τα νεκροταφεία της αρχαίας Ιαλυσού: δύο γεωμετρικές ταφές στην Κρεμαστή Ρόδου', in N.Ch. Stampolidis – A. Iannikouri, *Το Αιγαίο στην Πρώιμη Εποχή του Σιδήρου*, Αθήνα 2004, p. 165-175, discussion 175-176.

<sup>5</sup> The deceased of the Koukkià tomb is aged between 18 and 25 years, as Dr. Farmakidou kindly informs me.

<sup>6</sup> Besides the aforementioned materials from the Biliotti excavations, cfr. sporadic amphora in Jacopi 1932-33, p. 204.

was no [p. 61] trace of bones<sup>7</sup>. Judging from its size (0.55 x 0.38 x 0.42 m.), it must have housed a child. Its grave-goods, although modest, include two Attic cups *à chevrons* typical of the MG II; these are, together with the above-mentioned amphora from tomb 3 at Laghos, the earliest Attic imports found on the island.

Not far from tomb 83, a chamber tomb with a *dromos* containing a mid 8th century burial (tomb 82) was found (fig. 5). Coldstream rightly envisages the possibility that its model may have been an accidentally rediscovered Mycenaean tomb. His hypothesis becomes especially intriguing when one considers that the grave-goods included a footed cup with a single handle that is certainly Mycenaean, as Jacopi recognized (Jacopi 1932-33, p. 198). Furthermore, between 1858 and 1865 Salzmann excavated a number of Mycenaean tombs, apparently on the acropolis itself (Benzi 1992, p. 418). «Avanzi di alcune tombe a camera ... scavate molti anni fa» already existed on the hill of temple A – as can be gleaned from the excavation journal – «a sinistra della strada presso le fondazioni del tempio», but unfortunately it is not possible to narrow down their chronology.

Four small pits arranged at the four corners of a quadrilateral, plus a fifth one in an anomalous position, can be ascribed to the tomb's reuse in the Geometric period. Such pits are typical of primary cremation burials, which are especially frequent in the Late Geometric (henceforth LG). One contained two gold diadems.

The tomb belonged to a warrior outfitted with a rich set of iron offensive weapons: a straight sword, a curved single-edged sword (Snodgrass 1967, p. 58), a spearhead, and part of a *sauroter*. His grave-goods also included no less than seven vases, a departure from the ideological model that prescribed an austere burial outfit for warriors, allowing rich pottery sets only in female graves. Especially remarkable are a large krater on a high

foot of the Attic II type, decorated with groups of concentric circles, and a carinated cup whose decoration preludes to that of the bird-kotylai, which indeed make their first appearance in this period. A black cup is also noteworthy. By its clay and paint, I judge it to be an import, possibly from Euboea (Jacopi 1932-33, p. 194 n. 3). In sum, this is an outstanding burial of a high-ranking personage, as the two gold diadems also bear out (Jacopi 1932-33, p. 200).

[p. 62] The small group of burials on the hill of Temple A also includes a shaft tomb (tomb 84; Jacopi 1932-33, p. 202) containing a hydria of uncertain date, and an interesting LG cremation area (tomb 85) which yielded a splendid pyxis graced with a *guilloche* band (Coldstream 1968, p. 274), and charred vase sherds, some belonging to a krater with a meander decoration and a Cypriot-type oinochoe; the whereabouts of these last finds, documented in the publication, are no longer known.

An important parallel for this group of tombs is provided by two burials found at Vati, in the interior of the island, southeast of Lindos (Papachristodoulou 1983). These are pits with secondary cremations ascribable to two individuals of different sex, with the remains of the pyre located at the bottom of the pit. Coldstream dates them to the MG (Coldstream 2003, pp. 380-381); the female tomb, at least, would seem to date from a late phase of this period<sup>8</sup>.

Overall, these tombs appear to reflect the traditional paradigm emphasising differences in gender and function through grave-goods. The female tomb (tomb 1) contained abundant pottery and a rich parure of gold ornaments including three golden discs with *repoussé* decoration (Papachristodoulou 1983, p. 12), fragments of two golden bands, and a gilt iron object. Male tomb 2, which belonged to a warrior, conformed to an austere

<sup>7</sup> This is clearly said in the excavation journal: «nelle tombe non furono trovati avanzi di ossa provenienti da salme di adulti. Solo nella tomba a camera qui sotto descritta (la tomba 82? *n.d.r.*) si trovarono piccolissime tracce di ossicini di un bambino, e cioè un impercettibile frammento di cranio e uno di costola».

<sup>8</sup> The most significant evidence for this is are amphorae with four handles, two horizontal and two vertical, which seem typical of the LG, although the earliest specimen – from Tomb 39 at Patella, near Cameiros – still carries a MG decoration (Coldstream 1968, p. 281). However, a recently published specimen from Cos pushes the origin of the type even further back, to the PG (D. Bosnakis, 'Καύσεις νεκρῶν ἀπὸ τὴν πόλιν τῆς Κω', in Stampolidis 2001, pp. 223-257.).



ideal, and yielded a modest panoply comprising a spearhead and two iron knives.

[p. 63] However, some aspects of the composition of these tombs' burial equipment, and even of the typology of their vases, deserve special attention. In the male tomb, the pottery is limited to a krater, an oinochoe, and a large amphora. This emphasis on the role of wine – to become characteristic of the tombs of Cameiros and Exochi in the LG – is also found in the female tomb, which contained no less than two kraters, one of an unusual bell shape which seems directly derived from the Protogeometric (henceforth PG) tradition (*Rhodes* 2.400, nn. 106–111)<sup>9</sup>. The tomb also yielded many oinochoai and cups. The latter include two pendent semicircle specimens of the type with two sets of semicircles halfway between the handles.

Given the low number of known graves, it is impossible to say if, and to what degree, these very interesting grave-goods are exceptional. A parallel is possibly provided by tomb Y at Exochi (Johansen 1957, pp. 65–67) which, however, like the other two earlier tombs from that site, is later, being datable to the transition from the MGII to LG. This tomb, which contained a spindle whorl and is hence presumably female, yielded a large krater and an oinochoe. However, I must point out that – as in the case of two other tombs I shall deal with later – we cannot be sure that all of these objects actually come from the same tomb<sup>10</sup>.

Tomb M (Johansen 1957, pp. 44–49) is presumably also female, as its grave-goods include a pin. It was of the primary cremation type with four holes at the corners. It also yielded a probably imported black skyphos of the MG II type, restored in antiquity, and a kantharos ascribable

by its shape and decoration to the transition to the LG (Coldstream 1968, p. 268).

If one could only be sure of the actual composition of its burial equipment, tomb V would be more interesting. It contained abundant pottery, and it is one of the last known tombs where the deceased is characterised as a warrior, as his spearhead and knife bear out (Johansen 1957, p. 53, V 10–11). The quite high number of vases may reflect a toning down of the austerity characterising earlier warrior tombs.

This evidence from Vati and Exochi somehow makes up for the lack of data from Lindos, which yielded no grave groups datable to the Geometric period.

As we have seen, the earliest evidence from the large cemeteries of Cameiros and Ialysos is meager and scattered. This is especially evident at Marmaro, where the aforementioned tombs 43–45, datable between the end of the PG and the EG, seem completely isolated and show no continuity with the rest of the cemetery. Aside from these two tombs, the earliest burials in these large burial grounds appear at the time of the transition from the MGII to the LG, and the cemeteries themselves grow in size and begin to show continuity in use especially in the last quarter of the 8th century BC.

Among the other cemeteries of Ialysos, the most precocious is that of Zambico, where a tomb (tomb 50, Jacopi 1929, p. 84) datable to the MG II yielded the earliest bird-kotyle attested so far (Coldstream 1968, p. 277). It is followed by some ten graves of the LGI excavated in the South Zambico cemetery. Some contained imported pottery dating them to the third quarter of the 8th century. Of the other Ialysian burial grounds, only tomb 51 at Marmaro falls within this early time range. It contained one of the earliest known bird-kotylai, and a Cycladic kantharos imitating an LG Ib Attic type (Laurenzi 1936, fig. 161; Coldstream 1968, pp. 277, 280, 286)<sup>11</sup>. At Cameiros, burial is resumed in the necropolis of Patelle – which had already been used in the PG for some poor child tombs – and begins at Papatisloures and Checraci.

<sup>9</sup> Krater no. 111 looks like a monumental version of the skyphoi very often found on Cos, sometimes having a high foot, see L. Morricone, 'Sepoltura della Prima Età del Ferro a Co', in *ASAtene* 56, n.s. 40, 1978, pp. 9–427; Pizz. T. V3.1 (inv. 975): 315 (323), with a concentric circle decoration. Cfr. a sporadic specimen: 398 (390) fig. 892; Serr.: 90 (82) fig. 92, t.10.11 (inv. 495), graced with hourglass and panel motifs filled in with a grid pattern; and Stampolidis 2001, p. 225.

<sup>10</sup> Johansen 1957: 5, 18, specifies that only tombs from A to H were excavated by Kinch; the other associations were reconstructed on the basis of the indications of a local informer.

<sup>11</sup> A similar kantharos was found in tomb 56 at Zambico.

In the light of these data, it appears plausible that settlement nucleation occurred about this time, as N. Kourou has very clearly stated (Kourou 2003, p. 251).

Of the Rhodian sites, Exochi is the only one providing a glimpse of the appearance of a settlement of this period. On the same plateau stood the houses – if the few and uncertainly dated structures truly date from this time range – and a group of 26 tombs belonging to a single family group who lived on the hill from the middle of the 8th to the first quarter of the 7th century BC.

The cemeteries of Cameiros and Ialysos also seem to point to communities organized along kinship lines, since they occupy different areas within the vast territory of each centre, and show a marked particularism, an aspect which I shall return to.

[p. 64] I do not believe my hypothesis that the future cities of Rhodes first nucleated around the middle of the 8th century BC to be in contradiction with what we know about the large urban sanctuaries of the island. In fact, I think that Coldstream's claim that the beginning of the cult of Athena in the sanctuary at Cameiros goes back to the 10<sup>th</sup> century BC (Coldstream 1968, p. 263; Coldstream 1977, p. 329; Desborough 1952, p. 227–9) is actually the result of a misunderstanding. It is true that 10<sup>th</sup> century Geometric pottery was found on the acropolis; however, it was attributed to the sanctuary because Jacopi, as Ch. Bernardini has pointed out, lumped the most significant materials found on the acropolis and the hill of Temple A together with those from the *stips*. The certainly votive objects, however, date no further back than the middle of the 8th century BC, and only become abundant from the last quarter of the century onward<sup>12</sup>. The same can be said, on the basis of Martelli's preliminary studies (Martelli 1988; Martelli 1996; Martelli 2000), about the Ialysos *stipe*, and the situation was probably similar

at Lindos, too (Kourou 2003, p. 251).

At Cameiros, further insights on the rise of the town can be gained by reconsidering the archaeological history of the Temple A hill. Unfortunately, no report on the site's excavation was ever published. In August 1930, the excavators found a robbers' trench in the stylobate of a temple of which only a few blocks remained *in situ*. The scanty available information can be gleaned from the excavation journals<sup>13</sup>. The surrounding area (fig. 6) yielded some of the most significant votive offerings attributed to the "stipe", including a "grande testa di grifone in bronzo" to which I shall return shortly. The position of the temple is not marked in the plan. The only location known to me (fig. 7) is provided by Costantinopoulos (1986, p. 171), who places it along the road leading from the acropolis to the ancient port and port quarter – which, as of the time of writing, is in course of excavation (Costantinopoulos s.d., p. 42).

The excavation was resumed two years later, in the spring of 1932, and led to the discovery of the small burial ground discussed above. Of this cemetery, all that is said (Jacopi 1932–33, p. 193) is that it lay «in prossimità del tempio A (su un terrazzamento sottostante l'acropoli verso il mare)», and had probably been «manomesso quando lo spiazzo fu adattato per la [p. 65] costruzione del tempio». However, a valuable sketch (fig. 4) preserved in the excavation journal shows that the five published tombs (81–85), and a sixth burial in an amphora, were «quasi a contatto col tempio». This puzzling nearness is explained by the excavators with a fanciful hypothesis that does not take into account the chronological gap between the tombs and the temple<sup>14</sup>.

In fact, it is important to try to determine how much time elapsed from the abandoning of the burial ground to the implanting of the sacred area. The most recent tomb, no. 85, is datable to a late phase of the LG. We know nothing of the chronology of temple A and, as I said, the votive materials

<sup>12</sup> As in the case of the bronzes thoroughly studied by Ch. Bernardini, *I bronzi della stipe di Camiro*, dissertation, Scuola Archeologica Italiana di Atene, 2002–2003 (= now Ch. Bernardini, *I bronzi della stipe di Kamiros*, Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene, Salerno 2006, n.d.r.). Cfr. now, on basalt sculptures, Kourou 2004). The presence of more or less ancient pottery depends, presumably, on the frequenting of the area, or the destruction of the tombs of a burial ground that must have existed here.

<sup>13</sup> The "temple" and the other evidence where found in the month of August of 1930. The only mention of the "temple" and its rock-dug foundations is in Jacopi 1932–33, p. 258.

<sup>14</sup> «Si potrebbe affacciare l'ipotesi che queste tombe in prossimità e quasi a contatto col tempio abbiano attinenza a pratiche di culto nelle quali si usava fare dei sacrifici umani».

from the sacred area are hard to identify. However, the publication, the inventories, and the excavation journal all indicate that at least two objects certainly belong to the temple, viz., two griffin protomai (Jacopi 1932-33, p. 343) from two different lebetes, both datable around the middle of the 7th century BC. This means that the new settlement had taken a definite shape sometime between the middle of the 8th and the first half of the 7th century BC, when an urban sanctuary was established on the hill previously used as a burial ground for an eminent kinship group.

[p. 66] One could even envisage the possibility of a connection between the abandoning of the small burial ground and the rise of the sanctuary. The parallels with the burial ground near the Western Gate of Eretria are striking. At Cameiros, too, the lapse between the abandoning of the graveyard and the implanting of the sanctuary is not much longer than 50 years. Furthermore, the deceased of tomb 80 is a warrior, like the Eretrian *hippobotai* buried in large bronze lebetes. He does not share, however, their solemn austerity in burial: his grave-goods include manifest signs of eminence, notably the gold diadems and the abundant pottery, which represent an unusual *habrosyne* for a normal warrior. It is also remarkable that, apparently, a monumental Mycenaean tomb was chosen for his burial, and his continuity with that heroic past was stressed by the inclusion of a small Mycenaean cup among his grave-goods.

As at Eretria, the tomb of the Cameiros warrior is accompanied by child burials emphasising the centrality of his *oikos*. One of the three children actually preceded him to his final resting place, inaugurating, as far as we know, the burial ground.

It would be carrying the analogy too far, however, to say that at Cameiros the cult founded over this burial ground was heroic in character. It is sufficient to recognize that dedicating the area to a deity<sup>15</sup> was a means to exorcise a strong personal power that

was no longer in step with the times<sup>16</sup>.

The power connected to the warrior role is the only one that is clearly perceivable at Rhodes in its pre-polis phase. It can be traced continuously from the earliest tombs (Marmaro tomb 44, Kremastì tomb 98) to the MG phase of tomb 82 near Temple A at Cameiros, tomb 2 at Vati, one of the two tombs at Koukkià, tomb V at Exochi, and, finally, tomb 51 at Marmaro, which dates from the beginning of the LG. Although the evidence is scarce, it would appear that each site needed its warrior, the head of the kinship group, to whom it granted the highest visibility, while usually assigning to a female figure the role of expressing the opulence of the *oikos*.

As far as we can tell from the available evidence, such great warrior figures disappear completely in the LG<sup>17</sup>, when status is signaled by rich sets of vases, precious metal ornaments, and golden leaf laminae, while function indicators disappear completely. This drastic change seems to reflect the rise of a political community where “princes” no longer play a role.

These new *polis* communities, however, still harbor kinship groups marked by strong solidarity. Each of these groups continues to bury their dead in a distinct cemetery. Relations between groups, and between different centres, are marked by strong particularism. This emerges clearly from the choice of grave-goods, and from the fact that funerary customs, and even pottery productions, tend to be specific to the territory of each centre. While these aspects are well known, they take on special significance in the context of the present study.

Ialysos has a different physiognomy from the rest of the island, due to its close connection with the Near Eastern world. As Coldstream has convincingly proved (Coldstream 1969; Coldstream 1998), around the middle of the 8th century the most common vases are usually patterned after Cypriot or Phoenician prototypes. Hence, it is not surprising that some of them, such as man-faced vases,

<sup>15</sup> The same thing probably happened on the acropolis, where burial stopped at the beginning of the seventh century (Ch. Gates, *From Cremation to Inhumation: Burial Practices at Ialysos and Kameiros during the mid-Archaic Period, ca. 625–525 BC*, Institute of Archaeology, University of California - Occasional Papers 11, Los Angeles 1983, p. 21).

<sup>16</sup> On these dynamics, cfr. Bérard's enlightening article (C. Bérard, 'Le sceptre du prince', in *MusHelv* 29, 1972, pp. 219–27).

<sup>17</sup> At Ialysos, a single LG tomb, 407 at Zambico, datable to the LGII, contained an iron spearhead, but also a loom weight (Jacopi 1929, p. 90).

Cypriot oinochoai with cylindrical necks and globular bodies (Coldstream 1968, p. 276), and, less exclusively, “spaghetti-style” aryballoi<sup>18</sup>, are prevalently found in the area of Ialysos (Coldstream 1969)<sup>19</sup>.

What is surprising, however, is that the same is true of types of completely different origin, such as bird-kotylai (Coldstream 1968, p. 277) of a type probably derived from Corinth. While a few vases combining the shape of the earliest Corinthian kotylai with Rhodian decorative motifs have also been found elsewhere on the island, the type mainly occurs in the territory of Ialysos.

It is clear that kotylai played an important role in the other centres of the island, too, but other types were used. This is evident at Exochi: here, funerary customs normally prescribe a krater accompanied by kotylai, but the latter are outright imitations of Protocorinthian types. A black kotyle with a reserved panel filled in with vertical tremolo lines is especially [p. 67] popular (Johansen 1957, B4 fig. 41, D16 fig. 72, F1–2, L2). The other types, such as kotylai with schematic herons, are also borrowed from Corinth (Johansen 1957, A8–9, fig. 14).

The funerary customs of Cameiros were probably closer to those of Exochi than it appears today. Johansen (1957, p. 102) gives a list of kraters in several European museums which complement the small number found in the Italian excavations. At Cameiros, too, there is an absolute prevalence of the Corinthian kotyle.

Thus, one observes a compartmentalisation of the island, mainly manifested in the developing of autonomous funerary customs and pottery repertoires, as if to stress a cultural identity emphasising the differences of each city from its neighbours. This does not mean, however, that the cities of Rhodes lived in mutual isolation. While Ialysos, thanks to its privileged relationship with the Phoenician world, was probably the centre from where Oriental *athyr-mata* were redistributed, these were equally in de-

mand, from a very early date, in the other towns of the island (Kourou 2004). Their interest in Oriental imports becomes especially evident around the middle of the 8th century BC, when the large towns nucleated and great sanctuaries arose where vast and rich votive hoards were accumulated.

One should not forget, however, that this phenomenon goes further back in time, since the earliest imports date back at least to the 9th century<sup>20</sup>. This is the time when the island, after a period of isolation spanning the 11th and 10th centuries, is drawn into the new Mediterranean trade network recently described by N. Kourou, apparently as a result of Cypriot initiative (Coldstream 1969, p. 2; Kourou 2003, pp. 250, 252)<sup>21</sup>.

In this respect, too, the 8th century marks a turning point. As N. Kourou observes, it is at this time that the Cypriot-Phoenician pottery types habitually found in Ialysian cemeteries are adopted into the local repertory (Kourou 2003, p. 253), so that it becomes difficult to ascribe them to Cyprus or Phoenicia. As Coldstream suggests (Coldstream 1969, p. 4), this moment may have coincided with the settling at Ialysos of *metoikoi* from the Near East, while around 700 BC a new attractor for Phoenician and Cypriot trade is established at Vroulià (Kourou 2003, p. 252).

All this, however, implies an active role of the new urban classes of the island, who, according to written sources (Str. XIV, 10, 1), had set up an imposing fleet. It will be necessary to look further into this subject in the future. It does seem that an active role of the island would account for its initiatives in the East and the West, and the great success of its productions from one corner of the Mediterranean to the other.

(2006)

<sup>20</sup> See above, Tomb 43 at Marmaro.

<sup>21</sup> Coldstream (J. N. Coldstream, ‘Crete and the Dodecanese: Alternative Eastern Approaches to the Greek World during the Geometric Period’, in V. Karagheorghis – N. Stamplidis [a cura di], *Eastern Mediterranean: Cyprus – Dodecanese – Crete 16th–6th century BC, Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon – Crete in May 1997*, University of Crete and the A. G. Leventis Foundation, Athens 1998, pp. 255–263, in part. p. 258) believes an important role may have been played by Phoenicians residing at Kition.

<sup>18</sup> On the oriental origins of the type, cfr. Coldstream 1969, p. 4, where he refers the reader, for the distribution of the type, to Johansen 1957, p. 155.

<sup>19</sup> The list of the man-faced vases which appear in the LG I (Coldstream 1969, p. 3 note 25) is in Papapostolou 1968, p. 85.



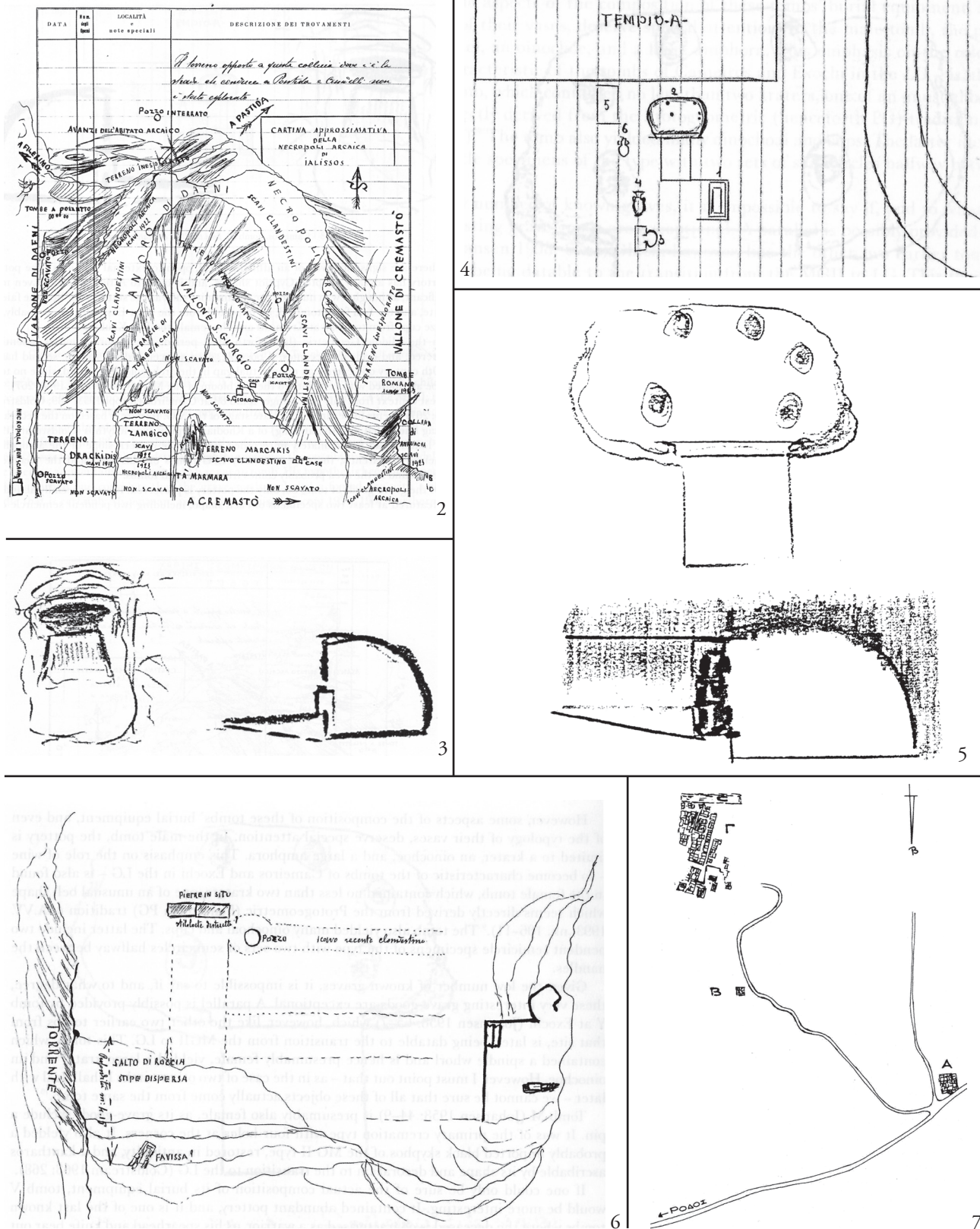


Fig. 2 Ialysos. Location of archaic cemeteries (from the 1923 excavation journal). Fig. 3 Cameiros. Tomb 83 (from the 1932 excavation journal). Fig. 4 Cameiros. The small cemetery of the Geometric period near Temple A (from the 1932 excavation journal). Fig. 5 Cameiros. Tomb 82 (from the 1932 excavation journal). Fig. 6 Cameiros. Temple A and the location of the “lost *stips*” (from the 1930 excavation journal). Fig. 7 Cameiros. Location of Temple A, marked with a B on the map (from Costantinopoulos 1986).

Impaginazione per conto di PANDEMOS srl.:  
S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria, Padova.  
Finito di stampare nel mese di giugno 2012  
da Tipolitografia Incisivo, Salerno.

ISSN 1127-7130